



Audizione del ministro Saccomanni (a sinistra) alla commissione Bilancio congiunta Senato e Camera FOTO LAPRESSE

Epifani: «Noi vogliamo evitare il Vietnam parlamentare»

● Pronte le proposte Pd di modifica alla manovra: taglio del cuneo per i redditi più bassi, niente pagamento della Trise per chi era esentato dall'Imu più risorse per l'allentamento del Patto di stabilità

SIMONE COLLINI
ROMA

«Noi vogliamo evitare il Vietnam parlamentare. Per questo diciamo con chiarezza quali sono per noi i punti da cambiare e da migliorare della legge di Stabilità». Guglielmo Epifani riunisce al quartier generale del Pd i capigruppo Luigi Zanda e Roberto Speranza, il viceministro all'Economia Stefano Fassina, il sottosegretario Pierpaolo Baretta e il relatore della manovra Giorgio Santini. Obiettivo del vertice è iniziare a delineare un pacchetto di emendamenti per modificare la legge di bilancio e, alla vigilia della discussione al Senato, fissare dei paletti ben precisi.

Il segretario del Pd sa che sulla manovra il confronto dentro la maggioranza sarà aspro e che le reazioni del Pdl al voto sulla decadenza di Berlusconi rischiano di influire negativamente sulla discussione in Parlamento. «Entriamo in una fase delicata - spiega Epifani ai giornalisti che incontra al Nazareno dopo il vertice - e noi vogliamo mettere subito in chiaro quali sono per noi i punti essenziali per rafforzare il senso e l'anima della manovra, quali sono gli interventi per favorire sviluppo e occupazione, prestando un'attenzione particolare alla coesione sociale e alla redistribuzione». È vero che Epifani è convinto che in una fase delicata come questa «non serve mettere bandierine» e che quindi i punti sottolineati dal Pd «andranno definiti e concordati con gli altri partiti». Ma intanto il messaggio viene lanciato, sia in direzione di Forza Italia che in quella del governo.

Al primo posto, circa ciò che nella legge di Stabilità c'è da «migliorare», c'è per il Pd la necessità di non far pagare la Service tax a chi, per detrazioni, franchigie o rendita dell'immobile al di sotto della soglia minima, non pagava l'Imu: «Non sarebbe tollerabile se non ci fosse progressività, se la nuova tassa, per le fasce più deboli, costasse più della vecchia Imu e Tares messe insieme», spiega Epifani incontrando la stampa insieme al responsabile Economia del partito Matteo Colaninno e a quella per le Politiche sociali Cecilia Carmassi. Tra le condizioni poste dai democratici c'è anche l'aumento delle risorse destinate all'allentamento del Patto di stabilità («il miliardo previsto dal governo è insufficiente, bisogna attivare investimenti superiori attraverso un fondo pubblico di garanzia») e, affinché «l'operazione abbia senso», una riduzione delle tasse sul lavoro «spalmata su un triennio, concentrando però per il primo anno la detrazione sulle fasce più basse».

Il Pd sta lavorando sulle proposte di modifica a saldi invariati, e la copertura necessaria per realizzare la rimodulazione del cuneo fiscale, secondo il segretario del Pd, potrebbe arrivare «da un fondo alimentato con i proventi che nel corso del 2014 si potrebbero avere con gli accordi con i paradisi fiscali e con la Sviz-

...
«Nel settore pubblico non si possono prevedere soltanto tagli e nulla per l'efficienza»

zera». Questo, spiega Epifani, consentirebbe di ricavare «qualche miliardo da aggiungere per ampliare nel 2015 e nel 2016 la platea dei destinatari della riduzione del cuneo fiscale».

UN TESTO AD HOC PER GLI ESODATI

Ma c'è anche un'altra platea che per il Pd va ampliata, in questo passaggio in cui si discute la legge di Stabilità, ed quella degli esodati. Nel giorno in cui Matteo Renzi dice che «la riforma Fornero andava bene sulle pensioni», Epifani si guarda bene dal polemizzare con il sindaco di Firenze, ma spiega che ancora diversi problemi creati da quella riforma vanno affrontati e risolti. «Bisogna allargare il numero di esodati a cui il governo intende dare una risposta e, pur non nella legge di Stabilità ma con un disegno di legge ad hoc che cammini parallelamente ad essa, si deve intervenire per tutelare i nuovi esodati che si creeranno a causa dell'innalzamento del pensionamento generato dalla legge Fornero».

Tra gli altri punti della legge di Stabilità che per il Pd sono a rivedere in Parlamento c'è l'assenza di risorse per il fondo «famiglia e povertà» e di quello per le politiche sociali e per i non autosufficienti per il 2015 e 2016 (al momento c'è uno stanziamento per il solo 2014). E poi c'è quello che Epifani definisce «il problema enorme degli interventi nel settore pubblico». Per il segretario del Pd in questo ambito siamo di fronte a una «pesante scure» (blocco degli straordinari, del Tfr, della contrattazione e questo quando le retribuzioni sono ferme e in dieci anni è uscito un decimo del personale). Ma la strada che prevede «solo tagli e niente per la riorganizzazione» non è quella buona. Dice Epifani: «Bisogna combinare la linea del risparmio con quella dell'efficienza, altrimenti l'operazione riesce solo a metà». Il messaggio è lanciato, e con largo anticipo rispetto alla discussione che comincerà nell'Aula di Palazzo Madama il 18 novembre.

VALUTAZIONI

Le inefficienze della Pa costano 2 punti di Pil

Le inefficienze della pubblica amministrazione costano all'Italia circa 2 punti percentuali di Pil. In pratica se tutto funzionasse a dovere potremmo «saltare» almeno una manovra finanziaria. La cifra emerge dai dati diffusi ieri a Bruxelles in occasione della conferenza sull'efficienza e la trasparenza del «sistemi» pubblici. Il nostro non lo è, e insieme a Grecia Bulgaria e Romania l'Italia è stata valutata severamente: «Prestazioni scarse», sentenza Bruxelles, mentre in

tutta l'Ue l'efficacia complessiva ha subito un lieve calo nel 2012 e 13 Stati hanno mantenuto o migliorato la loro posizione rispetto al 2011. Altri 15 Stati membri hanno perso posizioni nella graduatoria. L'Italia, ad esempio, è ultima in classifica per i tempi di risoluzione e numero di cause pendenti nella giustizia civile. «Abbattendo solo del 10% i tempi - sottolinea il vicepresidente della Commissione Ue Antonio Tajani - si guadagnerebbe quasi un punto di Pil».

La grande fatica delle famiglie. Raddoppiano i poveri

● Istat: 4,8 milioni di persone in povertà assoluta, 1 milione di minori ● Il 65% ha ridotto i consumi

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La crisi resta grave per quasi tutti gli italiani (il 91%), e uscirne continua a sembrare un miraggio lontano almeno altri 3-4 anni. In altri termini, gli italiani si aspettano di tornare ai livelli pre-crisi soltanto dopo il 2016-2017. È la conferma di un Paese sfiduciato, impaurito, impoverito, quella che emerge dall'indagine Acri-Ipsos, in occasione della 89esima Giornata mondiale del Risparmio 2013, cui si uniscono anche i dati riportati dal presidente dell'Istat Antonio Golin. Che non lasciano molti margini interpretativi: la recessione ha causato gravi conseguenze sull'intensità del disagio economico, e dal 2007 al 2012 il numero di persone in povertà assoluta è raddoppiato da 2,4 a 4,8 milioni. Quasi la metà risiedono al sud (erano un milione 828mila nel 2011) e, di questi, più di 1 milione sono minori, con un'incidenza salita in un anno dal 7 al 10,3%. Tra l'altro, secondo i calcoli Istat saranno le famiglie con meno difficoltà a beneficiare di più degli sconti sul cuneo fiscale, perché ci sono più occupati per nucleo.

CULTURA DEL RISPARMIO

Il 65% di famiglie fa meno acquisti in generale: nel primo semestre del 2013 il 17% delle famiglie dichiara di aver diminuito la quantità di generi alimentari acquistati e di aver scelto prodotti di qualità inferiore, 1,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2012 e 4,9% in più dei primi sei mesi del 2011. In un unico am-

bito gli italiani non sono tanto disposti a fare risparmi, quello dei medicinali (dati Ipsos). Il 62% degli intervistati dichiara di farne un uso uguale al passato, e coloro che hanno incrementato il consumo (28%) sono assai più di coloro che l'hanno ridotto (10%); il saldo è dunque positivo ed è persino superiore a quello del 2012 (+18 punti nel 2013, +17 nel 2012).

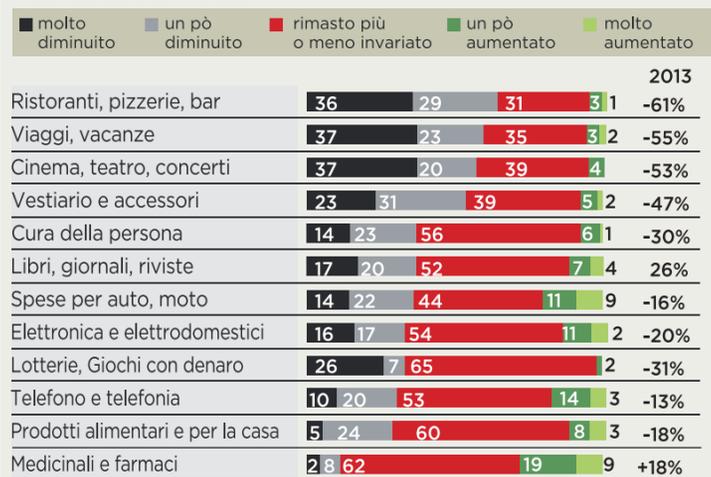
Del resto, come conferma l'Ipsos, più si accumulano anni di crisi, più famiglie ne vengono colpite: indirettamente hanno dovuto farci i conti il 40% dei nuclei, per la perdita del lavoro (20%) o per il peggioramento delle condizioni di lavoro (il 15% contro il 9% del 2012). Ma c'è anche chi non viene pagato con regolarità (3%) e chi ha dovuto cambiare lavoro (4%). Le famiglie colpite nei percettori di reddito del nucleo familiare sono invece il 30%, con un incremento di 4 punti rispetto al 2012. Sono il 26%, come nel 2012, le famiglie che segnalano un serio peggioramento del proprio tenore di vita (erano il 21% nel 2011), mentre quasi la metà degli intervistati (il 47%, erano il 46% nel 2012) dichiara di avere difficoltà a mantenerlo costante. Il 25% (come nel 2012) ritiene di mantenerlo con facilità e solo il 2%, cioè 1 italiano su 50, dichiara un miglioramento nel corso degli ultimi dodici mesi: nel 2010 erano il 6%. A fronte di oltre 40 milioni di italiani che registrano un peggioramento della propria situazione, circa 1 milione sta meglio di prima.

Sono anni in cui le riserve di denaro si sono ridotte. Oggi una famiglia su 5 (il

LA CRISI E LE FAMIGLIE

Andamento dei consumi

I consumi delle famiglie cambiano nel tempo per diverse ragioni. Rispetto a 2,3 anni fa, lei direbbe che la sua famiglia ha aumentato o diminuito il consumo di...?



20%) dice che non riuscirebbe a far fronte a una spesa imprevista di 1.000 euro con risorse proprie. Se la spesa imprevista fosse maggiore, ipotizzando 10mila euro (un furto d'auto, una complessa operazione dentistica, la sistemazione di un tetto o una cartella esattoriale non attesa), meno di 1 famiglia su 3 potrebbe farvi fronte con le sole proprie forze.

Nonostante tutto questo, però, ha ripreso a crescere la percentuale di italiani che nell'ultimo anno sono riusciti a risparmiare, anche se di poco: passa dal 28% del 2012 al 29%, mentre calano le famiglie in saldo negativo (dal 31% al 30%). Un dato, quest'ultimo, che «se-

gna un'inversione della tendenza al rialzo che durava dal 2010», si legge nell'indagine. Costanti al 40% sono le famiglie che consumano tutto quello che guadagnano. Scende lievemente la percentuale degli italiani che nel corso degli ultimi 3-4 anni ha visto diminuire le proprie riserve di denaro, passando dal 64% del 2012 al 63%, circa 2 italiani su 3; mentre il 7% dichiara di avere incrementato lo stock di risparmio cumulato nello stesso periodo (erano il 9% nel 2012). Come dice Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri: «Malgrado la crisi gli italiani hanno ancora una cultura del risparmio».

INDUSTRIA

Marcegaglia chiude Taranto: 140 operai restano senza lavoro

Un altro duro colpo per il tessuto economico del Mezzogiorno. Il Gruppo Marcegaglia ha comunicato, infatti, la cessazione delle attività, con la conseguente chiusura, dal prossimo 31 dicembre, dello stabilimento di Taranto per la produzione di pannelli fotovoltaici. Lo hanno riferito i sindacati al termine dell'incontro tra Marcegaglia, le Rsu e le segreterie di Fim, Fiom e Uilm. I sindacati parlano di «un'ennesima mazzata per questo territorio già martoriato da una crisi senza precedenti, che continua a mietere perdite di posti di lavoro» e convocano un'assemblea con tutti i lavoratori, proclamando, sin da ora, lo stato di agitazione del gruppo. «Anche questa volta - scrivono le sigle sindacali - Taranto subisce la perdita di 140 posti di lavoro, a causa di una decisione aziendale disinteressata al nostro territorio: lasciano Taranto per una riorganizzazione del Gruppo Marcegaglia, scippando nuovamente a questa città posti di lavoro e opportunità di sviluppo non inquinante». È durato, dunque, solo due anni il «sogno di fare di Taranto la capitale del fotovoltaico in Italia» come disse Antonio Marcegaglia nel settembre 2011 presentando il rilancio del sito di Taranto, dove Marcegaglia era approdato nel 2000 al posto della Belleli di Mantova.